

STOP LOOK GO XXXI-8

Call no one on earth Rabbi, Father, Master

(Mt 23)

Then **Jesus spoke** to the crowds and to his disciples, 2 saying, "**The scribes and the Pharisees** have taken their seat on the chair of Moses. 3 Therefore, do and observe all things whatsoever they tell you, but do not follow their example. **For they preach but they do not practice.** 4 **They tie up heavy burdens (hard to carry) and lay them on people's shoulders,** but they will not lift a finger to move them. 5 **All their works are performed to be seen.** They widen their phylacteries and lengthen their tassels. 6 **They love places of honor** at banquets, **seats of honor** in synagogues, 7 **greetings** in marketplaces, and **the salutation 'Rabbi.'**

8 **As for you, do not be called 'Rabbi.'** You have but one teacher, and you are all brothers. 9 **Call no one on earth your father;** you have but one Father in heaven. 10 **Do not be called 'Master';** you have but one master, the Messiah.

11 The greatest among you must be your servant. 12 Whoever exalts himself will be humbled; but whoever humbles himself will be exalted.

1 Tunc **Jesus locutus est** ad turbas et ad discipulos suos 2 dicens: " Super cathedram Moysis sederunt **scribae et pharisaei.** 3 Omnia ergo, quaecumque dixerint vobis, facite et servate; secundum opera vero eorum nolite facere: **dicunt enim et non faciunt.** 4 **Alligant autem onera gravia et importabilia et imponunt in umeros hominum,** ipsi autem digito suo nolunt ea movere. 5 **Omnia vero opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus:** dilatant enim phylacteria sua et magnificent fimbrias, 6 **amant autem primum recubitum** in cenis et **primas cathedras** in synagogis 7 et **salutationes** in foro et **vocari** ab hominibus **Rabbi.**

8 **Vos autem nolite vocari Rabbi;** unus enim est Magister vester, **omnes autem vos fratres estis.** 9 Et **Patrem nolite vocare vobis super terram,** unus enim est Pater vester, caelestis. 10 **Nec vocemini Magistri,** quia Magister vester unus est, Christus.

11 **Qui maior est vestrum, erit minister vester.** 12 Qui autem se exaltaverit, humiliabitur; et, qui se humiliaverit, exaltabitur.

1. I titoli del cristiano (Fernando Armellini)

Gesù è tanto preoccupato che i criteri del mondo possano riemergere nella comunità cristiana che **proibisce in modo esplicito perfino l'uso, apparentemente innocuo, dei titoli onorifici.** Ne ricorda tre, quelli usati al suo tempo per le persone onorate e rispettate: **rabbi** (che significa "mio grande"), **padre** (che vuol dire "modello di vita e di comportamento") e **maestro** (cioè "guida spirituale").

Inutile escogitare interpretazioni riduttive e concilianti o **ricorrere a sottili disquisizioni,** per tentare di giustificarli. Gesù si è espresso in modo inequivocabile; **le sue parole sono fra le più chiare e forse anche fra le più disattese.** Oggi egli non sarebbe meno rigido su questo punto, era troppo allergico al "fariseismo" e non tollerava che, fra i suoi discepoli, si infiltrasse anche solo l'apparenza di tale comportamento.

Nella comunità cristiana gli unici titoli benedetti sono: fratello, sorella, discepolo, servo e quelli che indicano un ministero, un servizio; gli altri vanno banditi e dovrebbero suscitare disagio non solo in chi li rivolge, ma anche in chi li riceve.

Non è casuale il fatto che nei padri apostolici (quindi fin verso la metà del II secolo d.C.), il termine "padre" sia stato riservato a Dio ed è significativo che, **alla fine del IV secolo d.C., Gerolamo** osservi ancora: "*Il Signore ha ammonito di non chiamare nessuno padre, se non Dio solo. Non capisco quindi chi abbia autorizzato*

i superiori dei monasteri ad essere chiamati "Abbà" o come noi possiamo permettere a qualcuno di chiamarci in questo modo".

2. I vostri figli (Kahlil Gibran)

I vostri figli non sono figli vostri...

sono i figli e le figlie della forza stessa della Vita.

Nascono per mezzo di voi, ma non da voi.

Dimorano con voi, **tuttavia non vi appartengono.**

Potete dar loro il vostro amore, ma non le vostre idee.

Potete dare una casa al loro corpo, ma non alla loro anima, perché **la loro anima abita la casa dell'avvenire** che voi non potete visitare nemmeno nei vostri sogni.

Potete sforzarvi di tenere il loro passo, ma **non pretendere di renderli simili a voi,** perché la vita non torna indietro, né può fermarsi a ieri.

Voi siete l'arco dal quale, come frecce vive, **i vostri figli sono lanciati in avanti.**

L'**Arciere** mira al bersaglio sul sentiero dell'infinito e vi tiene tesi con tutto il suo vigore affinché le sue frecce possano andare veloci e lontane.

Lasciatevi tendere con gioia nelle mani dell'**Arciere,** poiché egli **ama in egual misura e le frecce** che volano e **l'arco** che rimane saldo.

3. Essere genitori tra paure e sensi di colpa di Paolo Di Stefano

Genitori, che mestiere! Così «*Le Monde*» ha intitolato, la scorsa settimana, una serie di sei pagine sulla «*battaglia dell'educazione positiva*». O meglio, su quel tipo di educazione ormai ampiamente diffuso (almeno sul piano teorico) fondato sul rispetto dell'identità dei figli, sull'ascolto, sulla comprensione, sulla gestione dello stress senza tensione e senza violenza emotiva né tanto meno fisica. Il dibattito è nato mesi fa in seguito a un **intervento della psicologa Caroline Goldman,** autrice di un libro dal titolo inequivocabile (*File dans ta chambre, ovvero Fila in camera tua*): **il suo metodo, «time out», prevede dei limiti di tolleranza,** imponendo al bambino capriccioso o disobbediente qualche minuto di silenzio e di solitudine nella sua stanza. **Niente di sconvolgente, si dirà, semplice buonsenso.** Fatto sta che l'articolo di Goldman ha raccolto 2,3 milioni di visite nel sito del quotidiano francese, diventando, finora, il più letto in assoluto dell'anno. Da qui le pagine di dibattito estivo, dove si parte dalla constatazione che **da tempo «i genitori sono stati confiscati del loro proverbiale istinto paterno e materno» e consegnati alle istruzioni degli esperti.** Saggiamente, l'inchiesta si guarda bene dal trarre delle conclusioni operative tra la severità del «time-out» e la coccola (lassista?) dell'educazione positiva. Nel dubbio, resta il fatto che la sezione «essere genitori» di *Amazon* conta decine di migliaia di titoli su cui papà e mamme possono aggiornarsi. **Un vero «mercato della genitorialità»,** viene definito maliziosamente. Ma una considerazione (provvisoria) risulta davvero preoccupante: a furia di ripetere ai genitori che i loro comportamenti rischiano di turbare o danneggiare la crescita dei figli, si è sviluppato un gigantesco senso di colpa parentale con forme variabili di depressione. **E al minimo segno di «imperfezione» del piccolo, affiora, angosciata e inevitabile, la domanda: dove abbiamo sbagliato?**

4. Non sono un tuo amico di Massimo Gramellini

L'intervista rilasciata a Veltroni in cui **il professor Crepet accusa i genitori di essere succubi dei figli** arriva all'indomani di un **piccolo episodio personale** che a più di un lettore suonerà familiare. Avendo trovato il coraggio di oppormi all'ennesima richiesta iperglicemica del mio imberbe ma volitivo erede (terzo cioccolatino, e dopo mezzo tubetto di smart), mi sono sentito rispondere: «**Allora non ti voglio più bene**». Il concetto era sottolineato dal linguaggio del corpo: volto corrucciato e braccine conserte, a indicare riprovazione e chiusura. «**Mica devi sempre volermi bene. Non sono un tuo amico, sono tuo padre**».

Queste parole mi sono uscite dalla bocca a mia insaputa, nel senso che erano sepolte in qualche anfratto del cervello da oltre quarant'anni. Da quando, liceale prossimo alla maturità, **affrontai con mio padre il delicato dossier «Orari di rientro notturno».** Lui pretendeva di applicarmi il trattamento sindacale di Cenerentola, mentre altri godevano di condizioni più favorevoli: chi l'una, chi addirittura le due di notte, che a quei tempi erano

l'anticamera della perdizione. **Gli gridai «ti odio» e lui, in apparenza impassibile: «A ciascuno il suo ruolo: a me di dare le regole, a te di trasgredirle. E arrabbiati pure, ci sta. Non sono un tuo amico. Sono tuo padre».**

Ecco, ho pensato con stupore e soddisfazione, sto cominciando ad assomigliargli... Ho resistito ben dieci secondi, poi (non ditelo al prof. Crepet) ho abbracciato mio figlio. E lui: «Ti voglio bene, papà, e non m'importa dei cioccolatini. Però potrei averne uno?».

5. Questa casa non è un albergo, lo dice il giudice di Carlo Rimini

Il Tribunale di Pavia, con una sentenza resa nota ieri, ha dato una risposta tecnica ad una domanda angosciante per molti genitori. Che cosa succede dopo la frase perentoria «Questa casa non è un albergo»? Che cosa succede **se il figlio, una persona matura, che da tempo ha completato il suo percorso di studi, magari autosufficiente o comunque in grado di procurarsi i mezzi per vivere, fa finta di non avere sentito?** Continua a interpretare la casa dei genitori appunto come un albergo gratuito, con un fantastico servizio in camera e una efficiente lavanderia. Molti ragazzi, o ex ragazzi, trovano comodissimo continuare a vivere nella casa dei genitori, perché le case costano, tenerle decentemente in ordine richiede fatica, fare la spesa una volta alla settimana è una noia pazzesca, cucinare è un'impresa titanica. **Ebbene, la nostra giurisprudenza ha sempre meno pazienza con questi adulti più o meno giovani e ha fissato chiaramente i confini degli obblighi dei genitori. I figli hanno diritto a vivere nella casa dei genitori solo fino a che non hanno completato il loro percorso di studi al quale devono applicarsi con diligenza.** Terminati gli studi, hanno diritto ad un po' di tempo per cercarsi un lavoro, ma questo non necessariamente deve essere adeguato alle loro aspirazioni o al loro titolo di studio: la vita non sempre è generosa, ma le difficoltà non possono essere scaricate sulle spalle dei genitori. Dopo la fine del percorso di istruzione, i genitori possono pretendere che i figli vadano a vivere altrove e sono solo obbligati a versare loro un assegno alimentare solo se i figli si trovano in uno stato di bisogno, cioè se sono in una situazione di indigenza. Una annotazione importante: **i genitori non possono estromettere il figlio da casa in modo brutale, ad esempio cambiando la serratura della porta.** Così non si può fare! **Devono, come nel caso pavese, rivolgersi ad un giudice.** Sarà il giudice ad ordinare al figlio di trovarsi una nuova casa.

6. Un maschio perbene di Massimo Gramellini

Non sapendo il suo nome, **lo chiamerò M.P.** Dunque, un giorno M.P. torna a casa in quel di Prato e **la moglie gli rivela di aspettare un secondo figlio. Però non da lui, e nemmeno da un amante coetaneo o più vecchio, ma da un minorenni** che non ha alcuna intenzione di riconoscerlo né di occuparsene. In un colpo solo, o a rate ravvicinate, **M.P. scopre che sua moglie lo ha tradito con un adolescente e che ha commesso un reato** le cui conseguenze non si esauriranno nella pena detentiva e prenderanno la forma di una creatura. Anche l'uomo più mite e sentimentamente educato del mondo si sentirebbe autorizzato a separare il suo destino da quello della donna con cui fa coppia fin da ragazzo. Invece **M.P. decide di restarle accanto e di prendersi cura del bambino non suo come se lo fosse.** Possiamo a malapena immaginare quanti demoni abbiano attraversato le sue notti e anche i suoi giorni. L'umiliazione, l'imbarazzo, l'ansia per la responsabilità di dover proteggere il figlio più grande dalle maldicenze e di doversi prendere cura da solo del più piccolo, fino a quando la moglie sarà in carcere. Al collega Bernardini che gli chiedeva come mai non si fossero lasciati, **ha ricordato di avere commesso anche lui degli errori e poi ha aggiunto: «Abbiamo parlato, come si fa tra persone civili. Tutto si può salvare, se si analizza».**

Dopo avere talvolta ospitato in questo spazio le gesta di uomini possessivi e narcisi, sono contento di appaltarlo per un giorno a M.P., iniziali di Maschio Perbene.

7. Aspettando la libertà di Michele Serra



Certo il mondo è prodigo di violenze ributtanti e odiose soperchierie. Ma **l'idea che una ragazza di diciassette anni possa morire perché non**

indossa il velo è veramente insopportabile.

È capitato alla diciassettenne **Armita Garawand** sulla metropolitana di Teheran, pestata un mese fa dalla "polizia morale" (che nome ignobile) e morta ieri dopo una lunga agonia. **Capitò, prima di lei, alla ragazza curda Mahsa Amini, 22 anni,** divenuta il simbolo dei grandi moti di protesta dello scorso anno, che arrivarono a far sperare, inutilmente, che quell'abominevole regime religioso potesse cadere.

La versione del regime è ovviamente differente da quella delle coraggiose e indomite opposizioni urbane (nelle campagne le rivoluzioni raramente attecchiscono). Vogliono far credere, i burocrati di Dio, che nessuno le abbia rotto la testa e l'abbia battuta per suo conto, chissà se il velo non avrebbe attutito il colpo. **Noi si guardano le foto di quelle ragazze e si freme di rabbia,** perché sapere quanto l'umanità sia avvezza all'inciviltà non è certo una spiegazione e tanto meno una consolazione, semmai **un accumulo di dolore e di impotenza.** Né elencare mentalmente l'interminabile catena di brutalità contro il corpo femminile sminuisce o inflaziona il sentimento di disgusto verso le varie "polizie morali" che ancora bastonano le donne libere.

Cerchiamo di immaginare come vivono, cosa covano in seno, che cosa si aspettano dalla vita le donne iraniane (e afgane) che non accettano di rimanere nella gabbia loro assegnata. Dev'essere durissima. Una delle poche cose che ancora mi aspetto dal futuro è la loro insurrezione vittoriosa.

8. La faccia di Grosso di Massimo Gramellini

Fino a ieri ignoravo che lionesi e marsigliesi si odiassero con tanta ferocia. Visti dall'Italia sono egualmente francesi, ma forse anche un francese stenterà a capire perché i romanisti si azzuffino coi napoletani. Da lontano le differenze rimpiccioliscono, mentre il tifo basato sul



campanile è nato proprio per esasperarle. L'altra sera alcuni abitanti di Marsiglia sono usciti di casa, magari dopo avere visto quel che stava succedendo in Medio Oriente, e, invece di benedire la sorte che li aveva fatti nascere in una parte di mondo relativamente tranquilla, hanno scagliato sassi contro il pullman della squadra «nemica». A farne le spese è stato un neutrale (ma per loro sarà un mercenario), l'allenatore del Leone **Fabio Grosso,** eroe sottostimato del Mondiale 2006 perché fu lui a procurarsi il rigore che ci permise di accedere ai quarti, lui a spennellare il gran gol che sbloccò la semifinale e sempre lui a mettere in rete l'ultimo pallone della finale che ci consacrò campioni. **La sua faccia insanguinata è il manifesto della precarietà umana:** basta un attimo e si finisce vittime di un troglodita che i suoi simili, oltretutto, celebreranno come un eroe.

9. I bambini-soldato nelle nostre città di Gian Antonio Stella

«Se essere bambini-soldato significa appartenere ad **un esercito del male come quello della criminalità organizzata** questi bambini esistono anche nell'Italia meridionale». Soprattutto nelle aree più degradate della grande periferia napoletana. Lo disse tempo fa **don Tonino Palmese,** il parroco di Portici legato a *Libera* e animatore con **Don Maurizio Patriciello** e **don Luigi Merola** dei movimenti anti-camorra partenopei. E non cambia idea: «C'è un esercito invisibile di minori aggregati alla criminalità che crescono convinti che lo scopo della vita sia guadagnare a tutti i costi e che scappare dai percorsi normali di crescita acceleri il percorso verso l'età adulta». **Sono pericolosi. Sempre ragazzini, però, restano.** Come **Abu Ubaidah,** il «martire cucciolo di Allah» esaltato nel 2014 su Twitter perché **morto bambino col mitra in mano in Siria** o il figlio dell'arabo-australiano **Khaled Sharrouf** che pubblicò sui social la foto del figlioletto che reggeva la testa mozzata d'una vittima dell'Isis. O **Evariste Ntegeyimana,** il ruandese che a 15 anni raccontò nel libro *Le ferite del silenzio* di Yolande Mukagasana d'essere stato arruolato da uno squadrone Hutu per uccidere i Tutsi: «Quei bambini che hai ammazzato li conoscevi?» «Sì, erano dei vicini. Mangiavano spesso da noi e io da loro». O i **ragazzini di Medellin** imbottiti di alcol e droga dai narcos che, scrisse Mario Vargas Llosa, prima di andare a «matate» qualcuno andavano a «prostrarsi ai piedi

della Vergine di Sabaneta» e altri bambini spinti a uccidere **in Afghanistan, Congo, Iraq, Mali, Birmania, Nigeria, Filippine, Somalia, Sudan, Siria, Yemen...** Certo, la mamma di Giogì Cutolo, il giovane musicista ucciso un mese fa a Napoli va compresa quando, divorata dal dolore, chiede anche a Mattarella la condanna all'ergastolo per il giovanissimo assassino di suo figlio. Come dice lo stesso don Tonino Palmese, «è una reazione di pancia perché lei dentro la pancia tenne quel bambino che ora le è stato portato via. Come non capire il suo strazio? Lei stessa patirà l'ergastolo: perdere un figlio così è davvero un ergastolo. Ma per quell'assassino adolescente la galera rappresenta il suo primo incontro con lo Stato. Va punito con severità. Perché deve capire lui e devono capire gli altri. Ma il carcere non può che essere l'inizio di un lungo percorso...».